

Cari amici, cari lettori,

L'Europa sta cedendo. La bandiera perdutamente bianca di Fabio Mauri, che abbiamo scelto per la nostra copertina, sventola su un progetto che non c'è più. Ci siamo arresi al passato, al vecchio modo di pensare, alle vecchie categorie oppositive con cui siamo andati avanti per secoli, tornando a percorrere solchi culturali e memoriali seguiti da generazioni di europei e di occidentali. Questa operazione, che è massimamente ideologica, determina l'incapacità di gestire il presente e il futuro.

Primo esempio: in questo 2014, tra le altre cose, dovremmo celebrare i venticinque anni dal crollo del Muro di Berlino. In questo tempo il mondo è cambiato parecchio – il bipolarismo, con la sua opposizione capitalismo/comunismo, ha ceduto il passo a un mondo policentrico globalizzato, in cui un modello come quello cinese, che trent'anni fa sarebbe apparso a dir poco inconcepibile, ora è accettato. Eppure, di fronte alla crisi ucraina, ragioniamo come se il Muro non fosse mai venuto giù: i filoamericani se la prendono con i filorussi, mercenari e servizi segreti sono tornati in auge – un passato che non passa, che non vogliamo far passare, anche se l'obiettivo, viste le conseguenze economiche che tutta questa tensione può generare, dovrebbe essere una *pax europea* allargata, considerato che è per ragioni di pace che a suo tempo l'Unione Europea è nata.

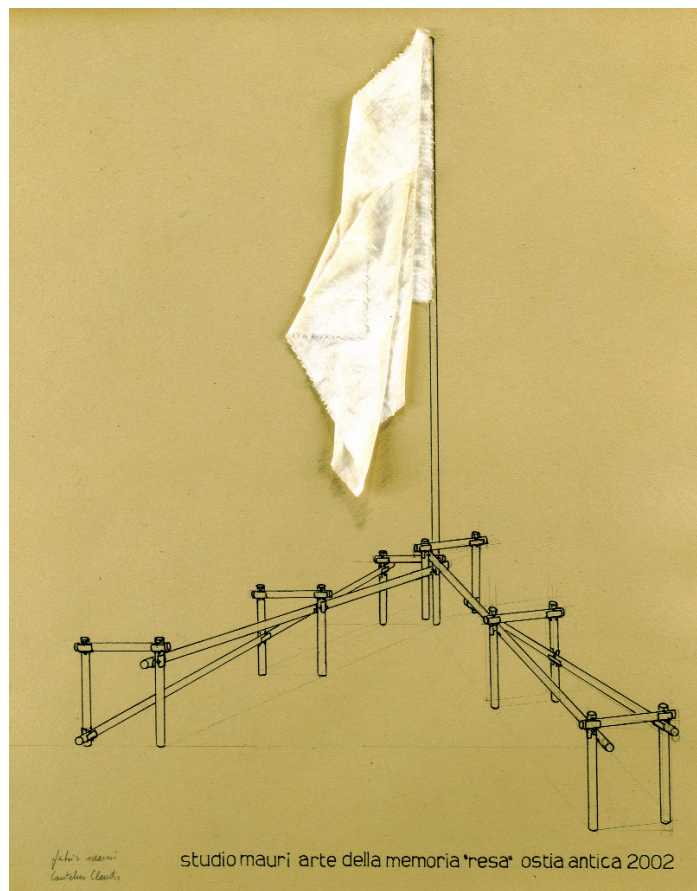
Secondo esempio: la recente guerra israelo-palestinese, capace ancora di generare, nonostante i Giorni della Memoria e tutto lo sforzo che si fa per evitare che ciò accada, una confusione assurda e pericolosa tra politica israeliana ed ebraismo, con la tragica conseguenza di una ripresa di antisemitismo a livello europeo. Tanto che il dibattito sull'antisemitismo di Martin Heidegger, riacceso dalla recentissima pubblicazione in Germania dei *Quaderni Neri*, acquisisce una valenza politica e culturale che travalica la sfera filosofica.

Terzo esempio: il caso dell'Albania, pur ufficialmente candidata per l'adesione all'Unione Europea dal giugno di quest'anno, malgrado il suo impegno, resta una terra ai margini, europea-noneuropea, di difficile collocazione nell'immaginario occidentale. Questo nostro disinteresse può alla lunga avere un prezzo: il progressivo radicamento dell'estremismo islamico in Albania, fatto per ora minoritario ma non per questo meno pericoloso, soprattutto di questi tempi.

Quarto esempio: il caso della Grecia, la cui storia recente è paradigmatica di come si ribaltino i meccanismi di controllo senza che cambino i dispositivi culturali. Prima della crisi, l'accumulazione del debito era permessa e perfino stimolata in base allo spirito del capitalismo consumistico più aggressivo tanto che la capacità virtuale di spesa del consumatore aveva assunto il ruolo che, nel sistema fordista, apparteneva al welfare state. Poi, quasi da un giorno all'altro, quelle stesse istituzioni hanno spacciato il debito per una forma patologica di fallimento da punire «con profili post-moderni di servitù debitoria» (Yannis Stavrakakis).

Detto ciò, la vera sostenibilità starebbe nella messa in *comune* di tutte le risorse, non solo quelle ambientali, economiche ed energetiche, ma anche la cultura, la storia, la memoria, i diritti, le categorie di analisi del reale, a cui tutti devono avere accesso e a cui tutti devono poter contribuire affinché crescano. A quel punto, il bianco della bandiera, non più segno di sconfitta, potrebbe diventare nuovo luogo di accoglienza. Come scriveva Fabio Mauri, «una certa misura di resa può scoprire forse alternative inedite di pace».

Buona cultura a tutti!
Biancamaria Bruno



Fabio Mauri, *La resa*, 2002, progetto, courtesy Studio Fabio Mauri, Roma